Introduzione

Nel quadro della nostra pluridecennale opera, volta a orientare l'uomo, in modo rigoroso, alla spiritualità tradizionale, ovvero verso le tradizioni spirituali autentiche e regolari, abbiamo svolto una critica fondata su una "metaprospettiva" metafisica integrale, ovvero procedente da una visione divina non duale, che coincide con la Sapienza Divina Assoluta che si trova a capo di tutte le tradizioni spirituali integrali e regolari. Una parte di questa azione critica è stata dedicata al fenomeno del tradizionalismo in generale, con particolare riferimento al tradizionalismo extratradizionale e ad una sua variante estrema, il tradizionalismo evoliano. Per individuare la natura, le dinamiche e gli effetti del tradizionalismo evoliano è stato necessario svolgere un esame critico tradizionale dell'opera di Julius Evola, da cui esso deriva, l'esame di questa opera non ha mai avuto intenti "polemici", ma si è svolta basandosi sull'oggettività della scienza sacra per mettere in luce i molteplici errori, i limiti, i discostamenti, le deviazioni e anche le sovversioni dell'operato evoliano, rispetto alla linea pressoché unanime dell'opera tradizionale svolta da autentici esponenti dello spirito tradizionale, le cui scritture sono sempre state in accordo con le autentiche e regolari tradizioni spirituali[1]. La trattazione di molti aspetti dell'opera evoliana ha anche la funzione di chiarire e mettere a punto diversi principi dottrinari e linee operative più generali, perciò non ha alcun fine particolaristico e personale, ma trae da un certo esempio di condotta lo spunto per fare discorsi validi per tutte le situazioni analoghe. Vi è da dire inoltre che l'esame dell'opera di Evola viene svolta dall'interno delle tradizioni spirituali, perciò assume la loro prospettiva sacrale e

[1] La nostra posizione, così come la nostra azione, è in accordo e in linea con le opere di René Guénon, Ananda K. Coomaraswamy, Frithjof Schuon, della prima generazione "organizzata" dell'esposizione della *Sapientia Divina Aeterna*. E poi con le opere di Titus Burckardt, Martin Lings, Seyyed Hossein Nasr, Michel Valsan, Marco Pallis, e altri della seconda generazione, inoltre con Rama Coomaraswamy, Jean Borella, James Cutsinger, Leo Schaya, Reza Shah Kazemi e altri della terza generazione contemporanea.

non concede nulla al punto di vista profano. Occorre tenere presente la grande differenza che esiste fra un esame svolto da un punto di vista spirituale collocato nel Divino e procedente dall'interno del contesto sacrale tradizionale, e un esame svolto da un punto di vista umano e profano, dunque estraneo al contesto sacrale e operativo delle autentiche tradizioni spirituali. Nel secondo caso l'esito dell'esame può anche risultare rovesciato rispetto a quello svolto in modo rigorosamente tradizionale. Noi dobbiamo ritenere che quanto viene svolto da profani, in modo profano, non ha alcun valore spirituale tradizionale, anzi ne costituisce la sua negazione, pertanto ogni azione che proviene da questi ambiti non può essere stimata valida per qualsivoglia valutazione tradizionale dell'opera di Evola. Purtroppo sono proprio diversi profani, nelle figure di "filosofi", "politici", "storici", "filologi", "artisti", giornalisti, saggisti, professori e altri, che non fanno parte, in modo regolare, di alcuna tradizione spirituale autentica, che si applicano ad esaminare e diffondere l'opera di Evola, esaltandola a sproposito e favorendo una lettura profana della stessa. Tutta quest'azione di propaganda profana dell'opera evoliana non ha alcun valore tradizionale, anzi contribuisce a diffondere il tradizionalismo evoliano che, con le autentiche tradizioni spirituali, ha ben poco a che fare. Il nostro esame esulerà da ogni considerazione della critica profana dell'opera evoliana, la quale risulta non avere alcun valore per l'esame che stiamo affrontando.

In questi ultimi anni l'esame dell'opera evoliana, con una dettagliata critica delle sue parti più problematiche, si è reso sempre più necessario, per via di una particolare deriva del tradizionalismo evoliano in un senso ben poco conforme alle linee spirituali regolari delle autentiche tradizioni, tanto da scadere in particolari deviazioni. In un nostro scritto precedente[2] facevamo presente che ormai si è diffusa una certa "nuova religione" evolista, che costituisce la deriva in senso

[2] Viola L.M.A., *Julius Evola e l'alterazione della ricerca regolare dell'iniziazione*: *problemi*, *pericoli*, *danni*, in «Satvrnia Regna» nr.58-59, Gennaio-Giugno/Luglio-Dicembre 2015. Ora questi scritti si trovano in forma rivista e ampliata in:Viola L.M.A., *Julius Evola e l'alterazione della ricerca regolare dell'iniziazione*: *problemi*, *pericoli*, *danni*, Forlì 2018.

evolatrico dell'assunzione fideistica dell'opera evoliana, fino alle manifestazioni più singolari di culto per il "Maestro della Tradizione"[3]. In quell'occasione si parlava anche di "fondamentalismo evoliano", il quale ha continuato ad accentuarsi e a manifestarsi in forme più accese e combattive. Non è raro imbattersi oggi in enti e associazioni impegnate ad attuare il "verbo evoliano" e a proporlo come una vera e propria "nuova religione", specialmente si assiste a più tenaci azioni volte a difenderlo da ogni tentativo di "corruzione", perciò si moltiplicano le azioni volte a precisare e a distinguere ciò che Evola, "il tradizionalista romano" come viene comunemente definito, o "un grande tradizionalista", o il "filosofo" come dicono altri, ha detto o voleva dire, affinché il suo pensiero non sia confuso con indirizzi che niente hanno a che fare con la sua opera[4]. È singolare che enti che affermano di professare il "libero pensiero" e di essere contro ogni "dogmatismo" religioso, allo stesso tempo si dicano "tradizionali", ma è ancora più strano quando si esprimono come una vera e propria "Congregazione per la Dottrina della Fede Evoliana", intenta, come una "Santa Inquisizione", a compiere il "Santo Ufficio", consistente nell'affermare e difendere dogmaticamente l'ortodossia evolista, intentando sommari processi inquisitori nei confronti di coloro che sono in odore di "eresia" o sono "settari" e si permettono di alterare il verbo del "Maestro", quasi come fosse una "Rivelazione Divina", o nei confronti di coloro che, fortunatamente, si sono avveduti dell'errore gros-

[3] Ci è ben noto che Evola non si propose a nessuno come "Maestro", sebbene poi si sia sempre atteggiato come tale, persino come "Supremo Maestro" supertradizionale, giudicando tutte le tradizioni spirituali dall'esterno e formulando su di esse opinioni individuali improprie di ogni genere. D'altronde di che cosa avrebbe dovuto proporsi come maestro? Purtroppo sono stati i seguaci, i fedeli di varia natura, a definirlo "Maestro", i quali via via hanno proceduto ad elevarlo allo statuto di una "autorità tradizionale" indiscutibile, tanto che ancora oggi qualcuno è disposto a seguirlo fino al "martirio".

[4] A tal proposito si veda anche, fra i molteplici interventi in tal senso: De Turris G., *Cattivi maestri, cattivi discepoli, cattivi esegeti*, in Evola J., *Cavalcare la Tigre*, Roma 2012, pag. 199.

solano a cui sottostavano e si sono azzardati di divenire "ex-evoliani", abiurando la fede nel "Divino Mediatore"[5].

Anticipando quanto poi dimostreremo in seguito, possiamo esprimere un giudizio su Evola senza alcun timore di smentita. Evola non

[5] Per una precisazione relativa alla deriva in senso fanatico ed inquisitorio dei seguaci di Evola si veda: A.R.Q., *La piaga del fanatismo evoliano militante*, Forlì 2019, in Sito Istituzionale A.R.Q., www.religioneromana.it. Nel documento si dice: "Negli ultimi tempi i fanatici evoliani militanti hanno inasprito la loro azione inquisitoria nei confronti degli "eretici" ai quali danno la caccia con zelo per poi riservargli processi inquisitori sommari e condanne unilaterali al rogo senza appello. Una condotta del genere è stata tenuta da un novello Bellarmino che ha pensato bene di mettere in atto una maldestra quanto sgangherata difesa di Julius Evola dalle critiche ad esso rivolte da L.M.A. Viola nella sua opera *Julius Evola e l'alterazione della ricerca regolare dell'iniziazione*: *problemi*, *pericoli*, *danni* (Forlì, 2018). Su *Studi Evoliani* 2017 il nuovo Bellarmino opera una completa storpiatura dello scritto di Viola, falsandone artatamente motivazioni, contenuti e argomentazioni critiche, facendo così risultare cose inesistenti nell'opera di Viola e ingannando i lettori sul suo senso e sul suo fine, facendo apparire tutta un'altra cosa rispetto al suo reale contenuto. Nell'inquisitore si trova un misto di incompetenza e di cattiva fede, di superficialità e di banalizzazione, di fanatismo esclusivistico e di integralismo settario, la sua operazione si risolve in una reazione caricaturale ad una critica molto estesa, profonda e ampiamente argomentata, fondata in modo rigoroso sulla scienza tradizionale, ma l'inquisitore, per la più parte, non ha considerato i molteplici punti problematici, limitandosi a trattare superficialmente solo pochi punti della critica, astratti dal conteso e manipolati per alterarne tutto il senso. A queste cose ha poi aggiunto una serie di gravi errori dottrinali, giungendo anche a sovvertire le dottrine tradizionali, per non dire della chiara ed evidente incomprensione delle discipline iniziatiche presenti nelle diverse tradizioni. Ma il fanatico inquisitore non è stato pago, dopo aver posto in atto queste azioni, non avendo argomentazioni opportune, in quanto mancante delle qualifiche adeguate per trattare cose che gli sfuggono completamente, è passato dal legittimo diritto di critica alla rozza diffamazione rivolta ad personam, attribuendo a Viola modi di fare e condotte che sono completamente privi di ogni corrispondenza alla realtà. Il fanatico inquisitore percepisce il pericolo presente nelle critiche ben fondate di Viola, che vanno alla radice del problema Evola e mettono bene in luce la devianza della sua opera, in senso extra e anti tradizionale, perciò in maniera scomposta e disordinata l'inquisitore cerca di menare fendenti a destra e a manca, coinvolgendo nella sua infelice reazione, anche dei "transfughi" evoliani, gruppi neospiritualisti indefiniti, vaghi testimoni della religione romana, ecc. Questo purtroppo mostra lo stile degli evoliani più invasati, i quali sono ormai vittime delle suggestioni titaniche che si sono costituite in loro con l'accoglienza acritica e credula dell'opera di Evola".

si integrò mai regolarmente all'interno di una tradizione spirituale effettiva, egli non fece mai una vita propriamente tradizionale, intesa nella sua organicità, completezza, coerenza, aderenza e conformità allo Spirito Divino resosi presente in una forma spirituale precisa, per cui fu un soggetto profano. Evola non ricevette mai alcuna trasmissione spirituale diretta, né indiretta, qualsiasi tipo di disciplina abbia potuto svolgere non è mai stata attestata, validata e autenticata da maestri spirituali regolari ed autentici. Egli non si collocò mai in una catena di successione di autorità spirituali, non fu mai, direttamente o indirettamente, riconosciuto come maestro spirituale, non ebbe quindi dunque alcuna legittimità tradizionale nello svolgere la sua opera e la sua funzione di "guida" alle diverse "tradizioni". Gli apprezzamenti dell'opera di Evola, come abbiamo visto, sono pressoché sempre svolti da soggetti profani, mentre le autentiche autorità spirituali, o i più qualificati esponenti della sapienza tradizionale, ne hanno messo in luce gli ampi limiti, i diversi errori e le fondamentali deviazioni.

Qualcuno obietta che comunque, anche nel complesso dei molteplici errori e delle tante deviazioni che caratterizzano l'opera di Julius Evola, in essa vi è qualcosa di "buono", perciò qualcosa, qua e là, può essere salvato del "migliore" Evola. Fin da ora rispondiamo che, da un punto di vista autenticamente e integralmente tradizionale, colui che si colloca al di fuori delle tradizioni spirituali regolari, per il fatto stesso di trovarsi in una dimensione profana, si trova in una dimensione "maligna", e quanto il profano compie, qualsiasi cosa esso compia, è maligno. Nella normale dialettica tradizionale il sacro, ciò che è consacrato, e colui che agisce sacralmente, rappresentano il bene, il buono e il benigno, mentre ciò che non è sacro, non è consacrato e colui che non agisce sacralmente, rappresentano il male, il malvagio e il maligno. Solo colui che ha cessato di affermare la sua individualità per affermare in sé lo Spirito Divino accede al sacro, viene consacrato e può agire sacralmente, solo l'uomo che ha cessato di accordarsi al dominio del tempo, del divenire corruttibile, dell'illusione, ovvero al dominio della profanità, per accordarsi interamente a Dio, all'Eterno, all'Incorruttibile, alla Legge Divina, si è separato, "sacrato", santificato e dunque ha reso presente lo Spirito in lui, e si è elevato al "sa-

cro" accogliendo in lui le potenze sacranti che procedono dall'Essere Divino. Questa integrazione risolutiva dell'uomo in Dio, attraverso lo Spirito Divino, può avvenire solo costituendo tutto l'uomo all'interno del dominio sacro di una precisa tradizione spirituale, rinunciando ad ogni iniziativa individuale temeraria, e rivestendosi delle forme divine e sacralizzanti che lo stesso Spirito ha voluto costituire provvidenzialmente, inclusa la condotta sacrale che esclude dall'uomo ogni profanità e, dunque, ogni partecipazione al male. In ogni tradizione, una volta che l'uomo è stato consacrato deve evitare, ad ogni costo, ogni ricaduta nella profanità o il coinvolgimento con la stessa, egli dovrebbe conservare sempre il suo stato di purezza sacrale e, nel caso la perdesse, dovrebbe svolgere quanto necessario per ripristinare la sua retta condizione sacrale, attraverso i mezzi previsti dalle autorità spirituali preposte. Ogni religioso tradizionale fa sempre ogni sforzo per rispettare la morale, la legge e i riti che mantengono la sua intera persona nella presenza attiva dello Spirito, e dunque nella purezza sacrale e benefica che ne deriva. È abbastanza facile comprendere che un'integrazione immaginaria o per via "ideale" o "concettuale", o persino "sentimentale", in una data tradizione spirituale, non è possibile, ma Evola non ha mai compiuto alcuna integrazione regolare in una precisa tradizione, facendo tutto ciò che essa richiede per realizzare i fini per cui è stata costituita. Pertanto Evola non è stato mai stato "consacrato" o "giustificato" dallo Spirito Divino nella sua opera, dunque essa non ha alcuna legittimità tradizionale. Non potendo compiere azioni veramente giuste, Evola, nel complesso di quanto ha svolto, ha compiuto un'opera ingiusta.

Occorre dare ragione alle istituzioni fondamentaliste dogmatiche evoliane, Evola è stato solo un tradizionalista, non un uomo religioso tradizionale, né, tantomeno, un iniziato, egli era solo un "ricercatore" profano isolato, un soggetto che cercava di conoscere in modo "aperto", e non in modo "chiuso", come chi appartiene ad una tradizione spirituale precisa, egli pertanto non si muoveva nella stabilità di un vero e proprio sapere tradizionale oggettivo e impersonale, ma "ha fatto da sé", "ha dovuto aprirsi da solo la via", come lui stesso ha affer-

mato[6]. Svincolato da tutti i contesti tradizionali regolari, sviluppando i suoi "studi tradizionali" dall'esterno delle varie tradizioni e seguendo modalità sostanzialmente profane[7], Evola ha fatto "il suo percorso", secondo "la sua equazione personale", ha descritto "la sua esperienza" e ha invitato altri a fare come lui, coinvolgendoli nei suoi limiti, nei suoi errori, nelle sue deviazioni e dunque anche nelle conseguenze nefaste delle sue conclusioni[8]. Ma vi è di più. Evola ha avuto buon gioco ad utilizzare il termine e il concetto di "tradizione", ma questi sono stati alterati e piegati alla sua prospettiva particolare, egli ha contribuito a generare confusione, alimentando persino il relativismo nell'approccio alle tradizioni spirituali. Purtroppo ormai l'alterazione del senso reale della "tradizione" è tale che "... coloro i quali aspirano a ritrovarla [l'idea di tradizione] non sanno più da quale parte dirigersi e sono pronti ad accogliere tutte le false idee che saranno presentate loro in sua vece e sotto il suo nome"[9]. In quanto semplice tradizionalista, Evola fu animato da un'aspirazione, esteriore e profana, verso la "tradizione", senza avere nessuna conoscenza reale, sperimentale e realizzativa, delle diverse tradizioni spirituali viventi, non avendo mai fatto parte in modo regolare di alcuna di esse[10]. Perciò egli procedette per astrazioni, come ogni tradizionalista che non si è integrato in una tradizione reale e non ha mai svolto una vita concreta nell'ordine spi-

6 Evola J., Il *Cammino del Cinabro*, Milano 1972, pagg. 9-10.

7 Alla prima domanda di una video intervista del 1971, la quale riguardava la sua "formazione spirituale", Evola descrive le modalità autodidatte e profane che ha tenuto per compiere studi e ricerche individuali al di fuori dei contesti tradizionali precisi.

8 Molti seguaci evoliani sono ancora oggi alle prese con gli sviamenti evoliani e vagano nell'astratta fantasia del "pensiero di Tradizione", ormai sono del tutto convinti che nella modernità non si possano più seguire "processi regolari di iniziazione". Questa posizione aberrante è in accordo con le tipiche storture evoliane al riguardo della "regolarità iniziatica", concezioni evoliane del tutto erronee, totalmente smentite da tutti gli autentici esponenti dello spirito tradizionale e, specialmente, dalle regolari organizzazioni iniziatiche che ancora oggi conferiscono regolari ed efficaci iniziazioni in tutto il mondo.

9 Guénon R., *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, Milano 1982, pag. 206.

10 Tuttalpiù Evola visse la sua esperienza esistenziale come il suo "uomo della tradizione".

rituale di una data forma provvidenziale tradizionale, quindi egli non ebbe mai un accesso adeguato ed effettivo al vero spirito tradizionale, mediante la conoscenza esperienziale e divina prodotta dall'ascesi sapienziale presente in ogni tradizione autentica, né ebbe una comprensione diretta dell'identità metafisica trascendente delle tradizioni spirituali, al di là delle loro diversità formali.

In quanto semplice ricercatore esteriore, il tradizionalista è sempre in pericolo di fuorviarsi, egli non possiede la conoscenza tradizionale infallibile che è propria dell'autentica autorità spirituale. Evola purtroppo conservò in sé quanto accolse prima di approdare al tradizionalismo, poi si rivolse anche ad influssi che diedero un carattere assai spurio alla sua opera tradizionalista. Egli, come altri profani a cui si è rifatto, ha visto quale fosse il degrado a cui ormai era giunta la civiltà e ha maturato una spinta a "reagire", a "rivoltarsi contro il mondo moderno", proponendo delle soluzioni, sia nel senso della scienza spirituale, sia nel senso della condotta civile. Anche Evola si è proclamato "antimoderno", come succede ad ogni tradizionalista, ma, come dice giustamente Guénon, non basta dichiararsi "antimoderni" o "tradizionali" per esserlo veramente, perché occorre valutare se chi si identifica in questa maniera non sia più condizionato in alcun modo dalle concezioni moderne, che attengono alla filosofia e alla scienza, come alla cultura, alla politica, all'arte, ecc., e specialmente dalla vita totalmente profana che si è costituita nella modernità. Il condizionamento può essere presente anche all'insaputa del soggetto, in quanto le contaminazioni modernistiche possono essere presenti in forme più o meno attenuate o subdole, e quindi più difficilmente discernibili[11]. Come vedremo meglio nel corso della trattazione, Evola, in quanto semplice "pensatore" tradizionalista extratradizionale, rimase sempre un profano, egli conservò in sé diversi elementi non conformi, neanche astrattamente, alle dottrine tradizionali, inoltre presentò anche inclinazioni antitradizionali e controtradizionali. Queste presenze in Evola hanno prodotto conseguenze problematiche di diverso tipo, ma per chi vuole svolgere un'azione veramente tradizionale "… nessuna

[11] *Ibidem*, pag. 209.

concessione è ammissibile, quand'anche fosse involontaria o inconscia …"[12], perché una stortura anche lieve provocherebbe una serie di conseguenze deviate di ogni genere.

In genere Evola ha esposto in maniera parzialmente contraffatta l'idea generale e quella particolare di "tradizione"[13] e, specialmente, ne ha descritto la struttura e l'operatività secondo modi alterati e fini individuali, ciò è avvenuto ancor più nelle personalità e negli enti che lo hanno seguito e lo seguono, ciascuno dei quali conserva un carattere meramente tradizionalista sempre più spurio. Questi soggetti sono sempre più spinti a prendere partito per qualcuno o qualcosa che si dispiega nella radicale profanità della postmodernità, per non dire della sempre più frequente genuflessione devota e del culto idolatrico che i tradizionalisti evoliani rivolgono agli pseudostudiosi universitari e alle loro opere, elementi di fatto profani, e dunque estranei o contrari alle diverse tradizioni spirituali regolari. Fra tutte le espressioni esteriori che si manifestano nel tempo della crisi finale non c'è n'è nessuna " … dal punto di vista tradizionale o anche semplicemente «tradizionalistico», per la quale si debba prendere parte o convenire..." [14], facendo ciò "… significherebbe soltanto lasciarsi ingannare, e, considerato che in realtà sono sempre le stesse influenze ad esercitarsi dietro tutte queste cose, intervenire nelle lotte volute da

[12] *Ibidem*.

[13] Evola ha elaborato una sua definizione relativamente fantasiosa della "tradizione", nella quale non tratta in modo rigoroso di ciò che costituisce la regolare trasmissione spirituale effettiva dell'essenza della tradizione stessa. Evola ha minimizzato e persino escluso o rifiutato l'importanza fondamentale del rispetto della regolare integrazione dell'uomo nelle tradizioni spirituali, ancora attualmente ben operanti. Egli ha promosso il suo tipico individualismo, ha invitato il soggetto a sviluppare le sue "ricerche", i suoi "studi" e le sue "idee", i suoi approcci alla "Tradizione", utilizzando libri, e ciò di cui può venire in possesso, secondo la sua volontà, ossia, di fatto, in modo irregolare. Tutto ciò è oggi possibile a causa dello sviluppo della "profanazione" e della volgarizzazione estrema delle cose sacre, così ciascuno può definire il suo "percorso individuale" nella "tradizione", come è successo per Evola, in modo alieno da ogni procedura regolare. Tutto ciò è massimamente ingannevole e, nella migliore delle ipotesi, non porta ad alcun risultato reale, mentre nel peggiore dei casi porta ad esiti rovinosi, come in buona parte è successo per Evola e per i suoi seguaci.

[14] Guénon R., *Il Regno ... op. cit.*, pag. 210.